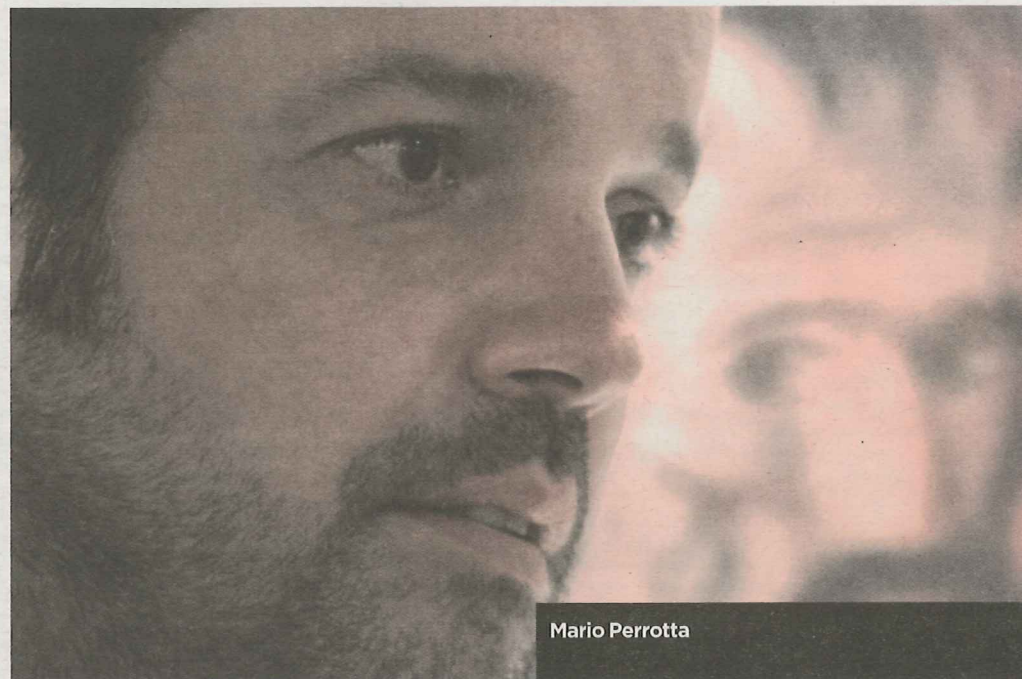


U: CULTURE

«Innamorato di Ligabue»

Mario Perrotta parla del suo progetto dedicato al pittore

Non uno spettacolo, ma ben tre «dedicati all'uomo, all'artista e al territorio. E in scena disegnerò, come quando ero ragazzo». «Un bès» ha debuttato a Castrovillari



Mario Perrotta

ROSSELLA BATTISTI

UN RITRATTO DEL PITTORE ANTONIO LIGABUE, DALL'UOMO ALL'ARTISTA, è il nuovo percorso che a teatro affronta Mario Perrotta, che ha appena debuttato con *Un bès*, andato in scena nella «Primavera dei Teatri a Castrovillari- Dopo i migranti», le riflessioni sulla società, la personalissima Odissea, una nuova *mission* ripartita in ben tre movimenti che verranno portati a compimento nel 2015.

Un'altra trilogia dopo la precedente sull'individuo sociale formata dagli allestimenti de *Il misantropo*, *I cavalieri* e *Atto finale*. Perrotta, stanno diventando un format i tuoi spettacoli?

«Ho bisogno di un certo respiro per trattare un tema segnalatomi da un'urgenza interiore. Trovo riduttivo fermarsi a uno spettacolo se l'ispirazione è prolifica. Su Ligabue lavorerò su tre diversi aspetti: il primo movimento - con il quale debutto tornando in scena da solo - è dedicato all'uomo. Il secondo all'artista e il terzo al territorio».

Esiste già uno storyboard generale sul progetto?

«Non proprio, mi occupo di una cosa alla volta. Nel 2014-2015 comincerò a lavorare a fianco del coreo-

grafo Micha van Hoecke e con la danza. Sono molto attratto da questo linguaggio mai indagato prima, ma anche in *Un bès* mi metto in gioco con qualcosa di inedito: disegnerò in scena. Il disegno è una mia vecchia passione di quando ero ragazzo, poi l'ho abbandonata a 18 anni. In questo caso, non volendo lavorare con le immagini del pittore, lo faccio interagire con disegni miei e con il mio modo di disegnare, richiamando quello che faceva lui quando per ore emetteva i versi delle bestie che dipingeva parlandoci con un linguaggio tutto suo».

Come ti sei interessato alla figura di questo artista, così lontano dal tuo sud?

«Durante una tournée di Odissea a Gualtieri, il suo paese d'origine, ho visto una sua gigantografia e un busto ed è stata una strana epifania: per quelli della mia generazione tra i 40 e i 45 anni, Ligabue è lega-

...

«Per me che sono leccese è una bella sfida recitare in tedesco e padano»

to allo sceneggiato tv con Flavio Bucci e agli occhi sgranati e smarriti dell'artista bambino. Uno sguardo terrifico per chi come me aveva otto anni e subiva l'intuizione del "diverso", dello "strano", del bambino indifeso che diventa una bestia. Antonio Ligabue o meglio Antonio Laccabue, come si chiamava allora - lo ricordo - era stato affidato a una famiglia svizzera in una sorta di adozione non completata e all'improvviso, per dissidi con la madre tedesca, a 19 anni viene espulso dalla Svizzera e spedito nel paese dei genitori che non ha conosciuto e dei quali non parla la lingua. Inoltre, ha problemi psichici ed è subito emarginato dagli abitanti del luogo, che lo prendono in giro e lo scacciano. Finisce nei boschi e comincia quell'evoluzione alla rovescia che lo porta in uno stato di vita primitiva, accesa però dai bagliori di un'arte superiore. Ecco, vedendo i luoghi, la terra dove è vissuto, ho provato un innamoramento immediato e terrifico per questo personaggio. Il desiderio di misurarmi con quei ricordi televisivi d'infanzia e con la realtà che avevo davanti. Il che mi ha portato a un'ulteriore sfida: recitare, io che sono leccese, in quel suo strano dialetto misto di tedesco e di padano e di continui stralci. Una chiave necessaria per entrare nel suo

mondo pagano fatto di nebbie e di freddo, tra i piop-peti e il fiume Po».

C'è un "Virgilio" in questi incontri con le terre di Ligabue e la vita dell'artista, se non sbaglio...

È Riccardo Paterlini, un giovane che ha occupato e riaperto con altri ragazzi il teatro abbandonato di Gualtieri. Un gioiellino liberty in uno storico palazzo del 1600. Qui porterò lo spettacolo, dopo il debutto a Castrovillari, dal 6 al 9 giugno, recitando nella platea sbancata mentre gli spettatori assistono dall'ex palcoscenico (ora distrutto) e dai palchetti intorno».

Una complice costante del tuo lavoro è invece Paola Roscioli...

«È l'occhio esterno che mi dà la misura. Un continuo confronto con un'attrice che è molto più animale da palcoscenico di me e ha istinto nel sentire cosa devo raccontare. Poi, nei prossimi allestimenti, come ho detto ci sarà Micha van Hoecke, il coinvolgimento di 100 scuole nel raccontare la figura di Ligabue tra Emilia, Lombardia e Svizzera, per concludere nel 2015 con un evento finale nel quale assieme ad altri 80 artisti occuperemo con performance di ogni genere il territorio di Gualtieri, la golena del Po e il fiume stesso per tre serate consecutive».